

«Schiscetta sì» Scuole, l'ok dell'assessore

La schiscetta avanza. Anche a costo di dover rivedere le regole. Lo assicura l'assessore regionale Valentina Aprea dopo il caso della controversia sul cestino da portare da casa. «È ora di cambiare le regole del pranzo a scuola. Io dico "sì" alla schiscetta» ha detto la **Aprea** assicurando che presto farà sì che sia la famiglia a decidere. Ma si dovrà mettere mano a una normativa complessa.

BACCILIERI A PAGINA 16

L'assessore ora promette «Porterete il pranzo da casa»

L'intervista. **Valentina Aprea** interviene nel dibattito sulla "schiscetta" «È ora di cambiare le regole. Troveremo un accordo con le autorità sanitarie»

■ «È anche una questione di costi: non tutte le famiglie sono in grado di pagare»

■ «Imporremo delle regole. Nei cestini dei bimbi non potrà entrare davvero ogni cosa»

SERGIO BACCILIERI

«È ora di cambiare le regole del pranzo a scuola. Io dico "sì" alla schiscetta».

Valentina Aprea, assessore regionale all'Istruzione, sembra determinata. Il tema del cestino con il pranzo da portarsi in classe fa ancora discutere genitori e docenti, divisi tra chi difende il pasto uguale per tutti e chi la libertà di mangiare ciò che si vuole, sullo sfondo di una normativa complessa e articolata che tiene innanzitutto conto della necessità di garantire una buona e sana educazione alimentare.

Garanzie sulla qualità

«Non ho dubbi - spiega l'assessore a La Provincia - e presto farò in modo che ogni famiglia sia libera di scegliere. Già da

questo mese costituiamo un tavolo tecnico in Regione Lombardia per capire le modalità attuative utili ad aprire alla possibilità di portare il pranzo al sacco. A mio modo di vedere è soprattutto una questione di costi, che non tutti riescono a sostenere, specialmente le giovani famiglie con più di un bambino. I bollettini sono salati e con la "schiscetta" il risparmio sarebbe netto. Ma questo ritorno al cestino è anche un modo per combattere gli sprechi, vista la quantità di derrate alimentari che vengono buttate perché non rispondono al gradimento degli alunni. Chi ha voglia di pagare sapendo che quel che mettono nel piatto finisce in pattumiera?». Appunto, a questo serve l'educazione alimentare, ad aiutare i più piccoli ad apprezzare

anche gli spinaci e non soltanto le patatine fritte. O lasciamo alle mamme la libertà di mettere nel cestino l'hamburger tutti i giorni? «Alle famiglie verranno richieste alcune garanzie circa la qualità e la quantità del cibo preparato - ribatte l'assessore regionale -. Si può pensare ad un primo semplice, nel cestino non potrà finirci ogni cosa, ovvio, verranno forniti suggerimenti ed indicazioni. Mi preme sottoli-



neare che non si realizzeranno ghetti di sorta. Le linee guida attualmente imposte dalle Ats indicano spazi divisi per il cibo portato da casa e il cibo cucinato dal servizio di ristorazione comunale. Bene: stiamo lavorando per eliminare questa barriera perché, se davvero vogliamo parlare di educazione, allora è bene imparare a stare a tavola tutti insieme, accettando le differenze e i gusti più disparati».

Le sentenze dei tribunali

I detrattori del pranzo al sacco sostengono che a scuola la differenza non dovrebbe esserci. Vero è che tanti genitori stanno dando battaglia, in via Siniaglia una mamma con il figlio escluso dal servizio mensa, senza poter portare la schiscetta, ha addirittura sporto denuncia in questura.

A Como i genitori delle commissioni mensa lavorano con il Comune per migliorare il menù e renderlo più gradito ai figli, ma in altre città le mamme e i papà favorevoli al pranzo preparato a casa si sono rivolti agli avvocati e ai tribunali. «L'esigenza è anche legata alla legalità - continua l'assessore -. Ci sono i primi pronunciamenti in materia dei tribunali regionali, a Torino, benché il Miur sia pronto a fare ricorso, i genitori hanno già incassato i primi sì. I giudici parlano di diritto delle famiglie di poter far consumare ai figli il pasto cucinato a casa. È giunto il momento di rivedere insieme tutta la materia e di consentire maggiore flessibilità a fronte di minori spese». La famiglia è la "proprietaria" della pancia dei bambini insomma, la scuola può insegnare, al massimo, come si sta a tavola.

A tavola tra i banchi



LA SENTENZA

Si deve a un ricorso presentato da 58 famiglie torinesi il pronunciamento con cui, la scorsa settimana, la corte d'Appello di Torino ha decretato che "il pasto da casa a scuola" è un diritto di tutti. Il ministero ha già annunciato ricorso. Nel frattempo, però, le scuole dovranno adeguarsi.



LE MENSE

A Como sono attivi 17 centri cottura e funzionano 39 refettori, per le scuole dell'infanzia e per le primarie. Durante l'anno scolastico 2015/2016 sono stati erogati in media 4160 pasti al giorno.



I COSTI

Le famiglie versano complessivamente 2 milioni e 400mila euro all'anno, che servono a coprire l'87% delle spese per le mense. La differenza la mette il Comune.



“Stiamo anche lavorando per eliminare le divisioni all'interno dei refettori,”

4160



Dagli asili alle elementari

Il servizio mensa del Comune di Como eroga, tra scuole dell'infanzia e primarie, una media di 4160 pasti al giorno, sulla base di una dieta studiata con l'Asl

Gli abbandoni, tra istituti professionali e licei

Per capire l'entità del disagio scolastico basta guardare il tasso di dispersione e di irregolarità che nel 2012 e 2013, a fine anno scolastico, era pari al 50% negli istituti tecnici, al 40% in quelli professionali e al 36% nei licei



Piani di studi personalizzati

In aumento gli alunni con bisogni educativi speciali; nelle scuole statali di Como ci sono circa 2500 alunni disabili, 3mila Dsa e più di 2mila che hanno un piano di studio personalizzato, cioè circa uno studente su cinque ha piani educativi individuali



Valentina Aprea, assessore regionale all'Istruzione ARCHIVIO